

il soprannome *Li Ramaracci* parla chiaro di un carattere difficile e poco affidabili. *Li Furbi*, invece, qualifica una natura astuta e volpina.

*Cannò* era il cocchiere capo dei trasporti funebri, quando l'ultimo viaggio veniva fatto ancora con carri trainati da cavalli. Trasporti di I, II, III classe a seconda delle spese che i familiari del defunto potevano pagare. I classe significava sei cavalli,

II classe due cavalli, III classe un solo cavallo. E, secondo la classe di pagamento, pardoñ, l'importanza del defunto, *Cannò* vestiva a cassetta. Un omone alto, massiccio, dal viso avvincciato con la paruceca chiara che cadeva sugli omeri, il tricorno, la lunga mantella nera e le scarpe lucide con le fibbie dorate. Anche il carro funebre veniva allestito secondo la classe del funerale. Per i ricchi, carro



BARELO -

Sopra e sotto: "Compratala!" lo strillo di Barelò che vediamo riprodotto dal pittore Igino De Laurentis e dal nostro fotoreporter Sandro Riga.



"Cellò" l'ultimo scomparso delle nostre simpatiche macchiette mentre arringa i giovani: "Andate a lavorare".

con baldacchino nero, passamani pregiati e fregiati, cavalli bardati con palandrana. Per i poveri niente ceri, niente cordoni dorati, niente vetri e *Cannò* più dimesso e più popolo quasi a fare biglietto da visita al Signore dell'aldilà dell'appartenenza sociale dell'anima del trasportato.

Ecco *Bollito*, il banditore pubblico con l'incarico di informare la popolazione della città ed anche delle frazioni vicine che veniva messa in vendita carne di bassa macelleria. Bestie spallate, morte accidentalmente e quindi di più facile accesso alle tasche della povera gente. E sì, una volta la carne buona era appannaggio esclusivo dei ricchi e gli altri dovevano aspettare la bestia morta in modo traumatico o abbattuta per qualche ragione, perché potesse accostarsi. *Bollito*, tutto preso dal suo incarico sociale, tromba in tasca giungeva agli angoli delle strade ed annunciava: "Donne, carne di bassa macelleria". Ogni tanto, per sostenere la voce, entrava nelle osterie, soprattutto quelle di periferia ed ordinava un quartuccio. Poi, rinfancato, si incoraggiava: "Aria, Bollito, quando ripasso pago!" e andava via.

Ecco *Rameggia* così soprannominato per la grande capacità di rimeggiare. Fabbro di professione, faceva il fabbricante de *chievaruole* che andava vendendo per le strade assieme a padelle, molle, treppiedi. Era bravo a mettere in rima ogni situazione che gli si parasse davanti. Battuta pronta ed in rima. Aenora oggi si dice: "Come rameggi!" ad uno che si cimenti grossolanamente con la poesia ed una composizione poetica senza capo né coda viene definita *rameg-*

*giata* in suo onore.

Più vicino a noi *Barelò* ovvero il venditore di bomboloni delle Logge di Piazza che in un cannolo da dieci lire poteva mettere solo una mosca e non un elefante. Grande tifoso dell'Ascoli Calcio.

Ultimo a lasciarsi il grande *Cellò* ovvero il savonarola di Piazza del Popolo, il castigatore dei perversi costumi sociali e politici dell'Ascoli odierna. Sicuro ed imperterrito di quanto diceva, lo faceva a voce alta e stentorea. Aveva sempre un po' di uditorio e la cosa lo esaltava a fare di più e meglio. Poverino, un giorno finì in Questura per schiamazzi e disturbo alla quiete pubblica.

Questi soprannomi, così pregni di significati e di programmi, ci fanno rivivere un passato ormai lontano. Un passato che parla e racconta, a mo' di favola, di una civiltà di quartiere e di rue ormai scomparsa. Con loro muore una misura d'uomo per cedere il passo al volto asettico di una città telematizzata, uguale alle altre, cloroformizzata ed uniformizzata dai mezzi di comunicazione di massa.

I soprannomi ne sono rimasti pochi, sono segni, spie, linguaggio di un altro modo di vita. Ci fanno arrivare ed assaporare notizie ed informazioni sommerse in ordine alla vita ed alle componenti sociali del tempo che fu, ci consentono quel viaggio della memoria che riscopre un mondo di popolani fino a sentirlo vociare e vivere, in opposizione all'altro, quello dei primi ceti, le cui imprese occhieggiano, sì, ma non si mostrano alla curiosità popolare, nascosti come sono dietro i fastigi dei portoni, tra le seure rue del centro storico ascolano.